

Amélie Nothomb, *Stupore e tremori*, (titolo originale *Stupeur et tremblements*, 1999), Guanda 2000, 2006

Scritto in prima persona, è un racconto autobiografico. È la storia dell'impiego dell'autrice nella grande azienda di import export Yumimoto di Tokio. Qui le vengono affidate mansioni ridicole: scrivere e riscrivere una stessa lettera in inglese, fotocopiare infinite volte una stessa serie di testi. Amélie all'inizio del suo percorso lavorativo compie un errore fatale: si dimostra in grado di svolgere un compito che altri prima di lei avevano aspettato anni, prima di poterlo svolgere. Scavalcare la rigida gerarchia, assumere iniziative personali è un'offesa intollerabile in Giappone. Ecco quindi scattare una serie di provvedimenti per indurla a compiere errori e a rinunciare al lavoro. Deve registrare fatture e controllare le spese di viaggio, ma la contabilità non rientra tra le sue competenze, aggiunge o toglie uno zero quando gli zeri sono più di quattro. Viene considerata inaffidabile.

Cerca giustificazioni con la sua diretta superiore, Fubuki, che lei ammira per la bellezza ieratica e l'atteggiamento freddamente impeccabile. Per portare a termine il suo compito, Amélie decide di fermarsi in azienda anche di notte, ma la mancanza di sonno le crea uno stato di esaltazione, si inebria di libertà e di solitudine, ma i calcoli continuano a restarle estranei, finché rinuncia all'incarico.

I sistemi più autoritari provocano allucinanti casi di devianza che vengono accettati. La stranezza di Amélie è tollerata. Quando nuovamente manca di tatto e offende Fubuki, viene destituita da ogni incarico e relegata al quarantaquattresimo piano a pulire le latrine.

“Non persi la faccia, per sette mesi restai assegnata ai bagni dell'azienda Yumimoto e mai provai umiliazione.”

Vede nella crudeltà di Fubuki nei suoi confronti un'elezione, un privilegio. Dai bagni del quarantaquattresimo piano Amélie contempla una vasta porzione di mondo e sogna. “Finché esisteranno finestre l'essere più umile della terra avrà la sua parte di libertà” e giunge alla conclusione che la vita è l'azienda e al di fuori non esiste nulla.

Lo stile della Nothomb è disincantato, ironico, ma venato da un profondo amore per il Giappone, paese dove è nata e cresciuta nei primi anni di vita, di cui conosce perfettamente la lingua e ama la cultura. Il titolo del libro fa riferimento all'atteggiamento di stupore e tremore con cui ci si rivolge all'Imperatore, chiara metafora dei sentimenti di sottomissione di Amélie nei confronti di Fubuki. Davvero impagabile per comicità il passo in cui Amélie rassegna le proprie dimissioni al vicepresidente, rappresentato come un orco, che poi si rivela benevolo.

Un anno dopo l'uscita del suo primo romanzo, la Nothomb ricevette una lettera da Tokio scritta in giapponese da parte di Fubuki: “Amélie-san congratulazioni! Mori Fubuki”. Si era chiuso il cerchio.

In questo romanzo breve, la Nothomb si rivela in tutta la sua smagliante intelligenza, mette in luce l'ironia con cui guarda il mondo e dà un esempio del suo comportamento originale e imprevedibile. Non si sconcerta di fronte alle prove che la situazione oppressiva le impone, ma reagisce con un guizzo creativo, senza farsi annullare o appiattire.

Un libro che ho riletto con piacere a distanza di anni e che consiglio senza riserve per la scrittura brillante e incisiva.

Commento di Carla Fantozzi